

Matteo Villani

## Reti commemorative, mondo dei laici e relazioni monastiche tra Campania e Capitanata. A proposito di due recenti pubblicazioni

### 1. Santa Maria del Gualdo e Montevergine

Queste note traggono spunto in primo luogo dalla recente edizione, a cura di Charles Hilken, del necrologio del priorato, poi abbazia, di S. Maria del Gualdo Mazzocca,<sup>1</sup> presso Foiano Valfortore (BN), cenobio fondato dall'eremita Giovanni da Tufara († 1170), che diede origine a una piccola congregazione diffusasi tra Sannio, Molise e Capitanata dalla metà del XII fino al XVII secolo. Il volume illustra uno dei più interessanti manoscritti liturgici in scrittura beneventana prodotti nell'Italia meridionale (ms. Vat. Lat. 5949) e ben si inserisce nella serie dei *Monumenta Liturgica Beneventana* pubblicati, all'interno degli *Studies and Texts* del Pontifical Institute of Mediaeval Studies di Toronto.<sup>2</sup> Nello specifico, il codice studiato da Hilken contiene un martirologio, la Regola di s. Benedetto e lezioni capitolari vergate, come risulta ormai chiaro,<sup>3</sup> nella seconda decade del XIII secolo a S. Sofia di Benevento, ma non direttamente per l'uso di quest'abbazia, bensì per S. Maria del

<sup>1</sup> C. HILKEN, *Memory and Community in Medieval Southern Italy. The History, Chapter Book, and Necrology of Santa Maria del Gualdo Mazzocca*, Toronto 2008 (Studies and Texts, 157; Monumenta Liturgica Beneventana, 4).

<sup>2</sup> R. F. GYUG, *Missale Ragusinum: The Missal of Dubrovnik* (Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 342), Toronto 1990 (Studies and Texts, 103; Monumenta Liturgica Beneventana, 1); C. HILKEN, *The Necrology of San Nicola della Cicogna (Montecassino, Archivio della Badia 179, pp. 1-64)*, Toronto 2000 (Studies and Texts, 135; Monumenta Liturgica Beneventana, 2); R. E. REYNOLDS, *The Collectio canonum Casinensis duodecimi saeculi (Codex terscriptus). A derivative of the South-Italian Collection in Five Books. An implicit edition with introductory studies*, Toronto 2001 (Studies and Texts, 137; Monumenta Liturgica Beneventana, 3). Per le finalità del progetto di ricerca si può visitare il sito del Pontifical Institute of Mediaeval Studies (<http://www.pims.ca/research/mlb.html>).

<sup>3</sup> Oltre all'analisi liturgica di Hilken (*Memory*, cit., pp. 64-108), si consideri lo studio paleografico di E. CONDELLO, "Scriptor est Eustasius...": nuove osservazioni sull'origine del codice Vaticano latino 5949, in «Scrittura e civiltà», 18 (1994), pp. 53-75.

Gualdo, dove fu aggiunto al manoscritto un necrologio, i cui obiti partono dall'origine del monastero fino a tutto il XV secolo.

Come si vede ci troviamo di fronte a un classico Libro del Capitolo, caratteristico della liturgia benedettina e canonica per l'Ora Prima, in cui venivano letti un capitolo della regola e un'omelia dedicata al santo del giorno, accompagnandola con la commemorazione dei defunti della comunità, o ad essa in qualsiasi modo affratellati, morti nello stesso giorno. Questi manoscritti suscitano da diversi decenni un profondo interesse negli storici interessati al culto della memoria e al legame dei monasteri e dei capitoli monastici e cattedrali con il loro passato e con gli affratellati.<sup>4</sup> Infatti grazie ad essi è possibile ricostruire la rete<sup>5</sup> commemorativa delle fondazioni ecclesiastiche sia nei confronti nel mondo esterno (relazioni con le autorità secolari, i vescovi, altre abbazie) che all'interno delle specifiche congregazioni, nonché il rapporto che i chierici mantenevano con i semplici affratellati, legati in modo più o meno stretto alla fondazione, per lo più grazie all'istituto dell'oblazione.

Ai fini dello studio delle relazioni della congregazione gualdense, è già significativo che il monastero si sia rivolto per la confezione del proprio Libro del Capitolo allo scriptorio di S. Sofia, uno dei più importanti dell'Italia meridionale, ma ciò può dipendere anche dal fatto che l'abbazia beneventana possedeva una dipendenza presso S. Maria del Gualdo, il monastero di S. Onofrio, non si sa quanto identificabile con una successiva dipendenza gualdense.<sup>6</sup> Ancora più interessante, per stabilire le relazioni di S. Maria del Gualdo, è il fatto che il documento di fondazione della chiesa, datato 1156, sia conservato non tra le superstiti carte gualdensesi, bensì tra le pergamene dell'archivio di Montevergine.<sup>7</sup> Si ignorano i motivi della presenza di questo documento a Montevergine,<sup>8</sup> ma non è un caso che tracce della presenza gualdense siano finite proprio nell'archivio di un'abbazia dalla storia molto simile a quella fondata da Giovanni da Tufara. Infatti l'esperienza di quest'ultimo, presto venerato a livello locale e nel 2005 definitivamente assunto agli altari, è stata spesso accostata a

<sup>4</sup> Si allude in particolare alle ricerche tedesche suscitate dal magistero di Karl Schmid, Joachim Wollasch e Otto Gerhard Oexle e a quelle francesi condotte da Jean-Loup Lemaître. Basti qui rimandare a K. SCHMID - J. WOLLASCH (a cura di), *Memoria: der geschichtliche Zeugniwert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, München 1984; J.-L. LEMAÎTRE, *Répertoire des documents nécrologiques français*, Paris 1980. Per un quadro aggiornato dello *status quaestionis*, cfr. M. BORGOLTE - C. D. FONSECA - H. HOUBEN (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, Bologna-Berlin 2005.

<sup>5</sup> Riprendo il concetto di rete monastica da F. PANARELLI (a cura di), *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Matera-Irsina 21-22 aprile 2005*, Galatina 2007.

<sup>6</sup> Vedi C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 173, 250, 275.

<sup>7</sup> Archivio di Montevergine (Mercogliano - AV), perg. n. 347, edita in *Codice diplomatico verginiano*, a cura di P. M. Tropeano, vol. IV, Montevergine 1980, pp. 171-175. I superstiti documenti gualdensesi sono dispersi tra l'Archivio di Stato e la Società di Storia Patria di Napoli, la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio dei canonici regolari a S. Pietro in Vincoli di Roma, nonché la Biblioteca Capitolare e l'Archivio di Stato di Benevento.

<sup>8</sup> *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in poi *CDP*), vol. XXX, a cura di J.-M. Martin, Bari 1987, p. XXVII.

quelle del fondatore di Montevergine, Guglielmo da Vercelli, e del fondatore di Pulsano, Giovanni da Matera, che, nella prima metà del XII secolo, basarono il loro magistero su un'interpretazione eremitica e carismatica delle istanze riformatrici del movimento benedettino, solo in parte istituzionalizzata dai loro successori.<sup>9</sup>

Ed è proprio nei rispettivi necrologi che troviamo le più significative somiglianze tra i "monaci bianchi"<sup>10</sup> di S. Maria del Gualdo e quelli di Montevergine, a cominciare proprio dall'iscrizione di due priori gualdensesi nel necrologio di Montevergine: sicuramente Nathan (†1197), secondo priore della congregazione, e subito dopo di lui un *venerabilis Iohannes* che Hilken identifica dubitativamente con Giovanni da Tufara.<sup>11</sup> Certo, se così fosse, il ricordo di Giovanni da Tufara sarebbe giunto a Montevergine molto presto, già nel XII o agli inizi del XIII secolo, prima ancora della ricognizione pontificia delle sue reliquie nel 1221.<sup>12</sup> Tra l'altro, se a Montevergine, contrariamente che al Gualdo, la memoria di Giovanni è ricordata nel necrologio e non in un martirologio o un'agiografia, bisogna pensare o che il culto in suo onore non avesse raggiunto Montevergine, oppure che i Verginiani, nelle successive redazioni del loro necrologio (pervenutoci in una stesura cinquecentesca) non avessero più riconosciuto il personaggio che si celava dietro quella scarna annotazione commemorativa. Resta tuttavia documentata l'antichità dei rapporti tra le due congregazioni, almeno a partire dal successore di Giovanni da Tufara. Altro elemento in comune tra i due necrologi è l'ampia presenza tra gli iscritti di persone ricordate col solo nome proprio. Certo alcuni di essi furono registrati in modo così scarno per esigenze di modestia liturgica, come ha segnalato Hilken riguardo al primo secolo di vi-

<sup>9</sup> F. PANARELLI, *Carisma in discussione: riformatori monastici e comunità nel Mezzogiorno italiano tra XI e XII secolo*, in G. ANDENNA - M. BREITENSTEIN - G. MELVILLE (hrsg.), *Charisma und religiöse Gemeinschaften im Mittelalter. Akten des 3. Internationalen Kongresses des "Italienisch-deutschen Zentrum für Vergleichende Ordensgeschichte"* (Dresden, 10.-12. Juni 2004), Münster 2005, pp. 73-84.

<sup>10</sup> C. HILKEN, *Memory*, cit., p. 91. Sull'abito bianco, identificativo dei monaci verginiani, cistercensi e, in genere, del monachesimo riformato, cfr. G. VITOLO, "Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel regno svevo di Sicilia, in A. ESCH - N. KAMP (hrsg.), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Tübingen 1996, pp. 182-200, in part. p. 190.

<sup>11</sup> Partendo dalla mia edizione del necrologio (M. VILLANI, *Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale. Il necrologio di Montevergine*, Altavilla Silentina 1990, p. 91), C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 40-41, giustamente identifica il *Nathan prior de Gualdo*, commemorato il 16 novembre, col secondo priore gualdense e ritiene che il *venerabilis Iohannes* citato subito dopo sia Giovanni da Tufara, morto il 14 novembre 1170. In effetti l'appellativo di *venerabilis* era usato a Montevergine soprattutto per i priori (M. VILLANI, *Monachesimo e mondo dei laici*, cit., pp. 59, 65, 69, 78, 82, 88) ed era pratica comune di molti necrologi, e anche di quello di Montevergine (M. VILLANI, *Monachesimo e mondo dei laici*, cit., p. 15), commemorare nello stesso giorno iscritti legati da relazioni di parentela o spirituali, ricordandoli nel giorno della morte del principale di essi. Ma in tal caso sembrerebbe strano che Giovanni da Tufara sia iscritto dopo il suo successore, per cui è anche possibile che l'obito sia da riferire a Giovanni II, terzo priore di S. Maria del Gualdo, designato nel necrologio gualdense al 28 settembre appunto come *venerabilis Iohannes* (C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 159 e 163).

<sup>12</sup> C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 1 e 38, sul processo di canonizzazione di Giovanni da Tufara.

ta del necrologio del Gualdo,<sup>13</sup> ma certo difficilmente essi appartenevano all'alta nobiltà,<sup>14</sup> che per ragioni di lustro veniva sempre messa in evidenza. Questi obiti senza titolo o apposizione sono il 64,7% degli iscritti verginiani e ne ho contati 540 (il 56,25% del totale) nel necrologio gualdense, per cui costituiscono il nucleo portante di entrambi i testi. Ma quanto era estesa la rete commemorativa dei due monasteri?

Infatti, se la rete commemorativa di alcuni monasteri (a cominciare da quelli appartenenti alla famiglia cluniacense)<sup>15</sup> mostra relazioni a livello europeo, bisogna dire che, con l'unica (e ovvia) eccezione della grande abbazia di Montecassino,<sup>16</sup> raramente troviamo traccia di rapporti a così ampio raggio nelle testimonianze commemorative dell'Italia meridionale.<sup>17</sup> Ad ogni modo entrambi i necrologi considerati riportano la maggior parte dei sovrani del Regno, a cominciare da Ruggero II, che pure non sembra aver avuto rapporti con i due cenobi.<sup>18</sup> E la presenza regia continua per i periodi normanno e angioino (gli scomunicati Svevi in genere erano esclusi dalla commemorazione liturgica).<sup>19</sup> Per il resto, il necrologio di Montevergine mostra relazioni con vescovi, nobili e oblati provenienti da tutta l'area d'influenza dell'abbazia (Campania, Molise, Puglia e Basilicata) e sono presenti priori di tutte le dipendenze della Casa Madre. Invece al Gualdo le relazioni esterne si limitano a poche iscrizioni di prelati di Benevento e Volturara Appula (FG), rispettivamente metropoli e diocesi di pertinenza della Casa Madre; pochi monaci di monasteri sanniti e alcuni feudatari di Ariano Irpino (AV), Celenza Valfortore (FG), San Bartolomeo in

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>14</sup> Cfr. in proposito G. VITOLO, *Religiosità delle opere e monachesimo verginiano nell'età di Federico II*, in «Benedictina», 43 (1996), pp. 135-50, in part. p. 147, anche in P. M. TROPEANO (a cura di), *Federico II e Montevergine. Atti del Convegno di Studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine. Mercogliano (AV) - Palazzo Abbaziale di Loreto 29 giugno - 1° luglio 1995*, Roma 1998, pp. 77-93, in part. p. 90.

<sup>15</sup> Basti qui il rimando a J. WOLLASCH, *Les obituaires témoins de la vie clunisienne*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 22 (1979), pp. 139-171.

<sup>16</sup> Cfr. *I Necrologi Cassinesi*, a cura di M. Inguanez, Roma 1941.

<sup>17</sup> Cfr. comunque H. HOUBEN, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in «Benedictina» 39 (1992), pp. 341-361.

<sup>18</sup> Infatti, pur essendoci nella *Vita* di s. Guglielmo da Vercelli vaghi riferimenti al sovrano (F. PANARELLI, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno Normanno. La Vita di San Guglielmo da Vercelli*, Galatina 2004, p. 27), i diplomi di Ruggero II a favore di Montevergine sono falsi (*Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, vol. II/1, editi C. Brühl, Köln-Wien 1987, docc. 45 e 52) e la sua iscrizione nel necrologio ha appunto la data del secondo di questi diplomi (1140) e non quella della morte del sovrano (1154); cfr. anche M. VILLANI, cit., p. 140. Per quanto riguarda il Gualdo, esso è stato fondato dopo la morte di Ruggero, ma la sua iscrizione potrebbe essere stata richiesta da un altro benefattore (cfr. C. HILKEN, *Memory*, cit., p. 15).

<sup>19</sup> P. DE LEO, *Federico II e i monasteri latini del Regnum. Appunti per una indagine*, in *Federico II e Montevergine*, cit., pp. 65-76. Per alcune eccezioni nei capitoli cattedrali, cfr. M. VILLANI, *Il necrologio di Caiazzo: clero diocesano e mondo dei laici*, in G. ROSSETTI - G. VITOLO (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, vol. I, Napoli 2000, pp. 161-178, in part. p. 174; *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, a cura di C. A. Garufi, Roma 1922, pp. 73, 197, 340-341.

Galdo e Foiano Valfortore (BN).<sup>20</sup> In particolare sono assenti i priori delle dipendenze, se si eccettuano uno di Gambatesa (CB) e, soprattutto, uno di S. Matteo di Sculgola, fondazione sita presso Casalnuovo Monterotaro (FG), così importante da essere nel XIII secolo il principale motore economico della congregazione, e i cui possedimenti sono documentati in un interessante cartulario edito da Martin.<sup>21</sup> E se pure tra le iscrizioni più antiche, registrate col solo nome proprio, si possono nascondere, come ha notato Hilken, i nomi di diversi monaci sculgolani, stupisce di non ritrovarvi con sicurezza nessuno dei 71 oblati citati nel cartulario, nemmeno i nobili e i canonici. E ciò nonostante la fama anche spirituale di Sculgola, che *per universum orbem rutilat in immensum*, come dice un oblato nel 1194.<sup>22</sup>

Probabilmente il necrologio galdense non commemorava tutti gli oblati, e inoltre sembra di percepire un rapporto centro-periferia diverso da quello centripeto di Montevergine, che invece raccoglie la memoria liturgica di tutta la congregazione. Tale rapporto, tra l'altro, è confermato anche dall'unica testimonianza commemorativa verginiana esterna alla Casa Madre: le poche note obituarie in beneventana, aggiunte tra fine XII e inizio XIII secolo al martirologio di S. Maria del Plesco di Casamarciano (NA). Delle 15 note intelligibili (alcune sono sbiadite o erase), almeno 10 si ritrovano nel ben più tardo necrologio; ed essendoci tra esse anche la commemorazione di Ruggero II, dovrebbe trattarsi non di commemorazioni proprie della dipendenza, poi confluite nel necrologio centrale, ma di preghiere comuni a tutta la congregazione.<sup>23</sup> Quindi abbiamo a Montevergine una situazione paragonabile, in piccolo, a quella cassinese, dove il necrologio della dipendenza di S. Nicola della Ciccogna (presso Villa Santa Lucia - FR) presenta il 60,8% di iscritti in comune con

<sup>20</sup> C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 244-246, 249-252. Fanno eccezione, riguardo ai primi tempi della fondazione, l'importante feudatario normanno Roberto III di Loritello e, per il periodo più tardo, un membro della famiglia romana dei Colonna.

<sup>21</sup> Vedi sopra, nota 8.

<sup>22</sup> CDP, vol. XXX, cit., p. 99: oblazione di un certo *Cervus*, non ricordato nel necrologio. Per gli atti di oblazione a Sculgola, cfr. G. VITOLO, "Vecchio", cit., p. 184. Un solo iscritto del necrologio, *Johannes de Cerigo*, ha un nome che somiglia a quello del giudice *Johannes de Zurico*, che fa atto di oblazione a S. Matteo di Sculgola nel 1198, ma l'iscrizione sembra molto più tarda, non essendo scritta in beneventana. Si noti che sono assenti dal necrologio tutti gli oblati sculgolani che hanno un nome poco comune, difficile da confondere con omonimi (Enrico, Scambio, Arnaldo, Eleuterio, Alberto, etc.). Cfr. C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 13-15, 36-37, 156, che individua nel necrologio diversi monaci sculgolani citati nel cartulario, ma osserva che non sempre l'obituario ricorda gli oblati.

<sup>23</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VIII C 5, della seconda metà del XII sec. Le annotazioni obituarie sembrano di poco posteriori al testo [M. GALANTE, *Un necrologio e le sue scritture: Salerno, sec. XI-XVI*, in «Scrittura e Civiltà» 13 (1989), pp. 49-329, in part. p. 56; E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A history of the South Italian Minuscule*. Second Edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma 1980, vol. I, p. 338, vol. II, p. 104; V. BROWN, *Terra sancti Benedicti. Studies in the Palaeography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma 2005, pp. 288, 596]. Sul monastero cfr. M. VILLANI, *Monachesimo*, cit., pp. 107, 110. Coincidono con iscritti del necrologio verginiano: i monaci Eustasio, Donello e Bartolomeo al 20/2; Ruggero II al 24/2; l'oblato Bernardo al 10/3; il monaco Giovanni e il diacono Pietro al 29/7; l'oblato Giovanni al 7/8; Gaudino e Nicodemo all'11/8 (ms. cit., cc. 17r., 17v., 20v., 80v., 87r., 88r. = M. VILLANI, *Monachesimo*, cit., pp. 44, 45, 47, 70-72).

quelli dei necrologi di Montecassino.<sup>24</sup> Ciò concorda con la ben nota e precoce evoluzione di Montevergine che, pur mantenendo caratteristiche sue proprie nel forte rapporto col laicato,<sup>25</sup> ben presto si struttura secondo un modello gerarchico-centralizzato di tipo abbaziale, contrario all'insegnamento di Guglielmo da Vercelli, che abbandonò Montevergine per fondare nuovi monasteri (Serra Cognata, presso Tricarico - MT; S. Salvatore al Goletto, presso Sant'Angelo dei Lombardi - AV), significativamente assenti, con minime eccezioni, dal necrologio verginiano.<sup>26</sup>

Invece per la congregazione gualdense non ci sono rimaste testimonianze di vita liturgica o spirituale delle dipendenze, tranne le sopra citate dichiarazioni di oblati e un'aggiunta al martirologio in cui si parla di reliquie conservate a Sculgola,<sup>27</sup> tuttavia la comparazione con situazioni similari può fornire utili spunti di riflessione.

## 2. Pulsano e Santa Cecilia di Foggia: alla ricerca di un modello

Il termine di confronto è l'abbazia di S. Maria di Pulsano, fondata, come abbiamo accennato, da Giovanni da Matera intorno al 1129 sulle pendici del Gargano, nell'attuale territorio comunale di Monte Sant'Angelo (FG)<sup>28</sup> e, in particolare, il Libro del Capitolo della sua dipendenza di S. Cecilia, sita presso Foggia. Esso è attualmente diviso tra i manoscritti VIII C 13 della Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>29</sup> (Martirologio con note obituarie) e Vat. Lat. 5419 (Necrologio, Omiliario, Regola), *membra disiecta* di un unico codice, come ho avuto modo di dimostrare in un artico-

<sup>24</sup> C. HILKEN, *The Necrology*, cit., p. 58.

<sup>25</sup> G. VITOLO, *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in «Benedictina» 30 (1983), pp. 531-540; ID., *Santuari e pellegrinaggi nella Campania medievale. L'esempio di Montevergine*, in G. CRACCO (a cura di), *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, Bologna 2002, pp. 383-395, F. PANARELLI, *Verginiani e pulsanesi*, in G. ANDENNA (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000*, Milano 2001, pp. 403-418, in part. pp. 411 ss.

<sup>26</sup> Infatti, considerando gli scarsi rapporti tra il Goletto e Montevergine (cfr. la bibliografia alla nota precedente), è difficile che il *Rogierius de Monticulo* e il *Guillelmus de Monticulo*, citati nel necrologio verginiano al 18/9 e al 31/10 senza ulteriori specificazioni, siano da identificare rispettivamente col signore di Monticchio che donò a Guglielmo da Vercelli il terreno dove costruire il Goletto e un altro membro della sua famiglia (G. MONGELLI, *Storia del Goletto dalle origini ai nostri giorni. Una singolare abbazia presso Sant'Angelo dei Lombardi*, Montevergine-Goletto 1983, pp. 33, 401-405). Pertanto l'unica iscritta verginiana collegabile al Goletto è l'ultima badessa, Maria, morta nel 1515, dopo la quale l'abbazia fu assorbita da Montevergine (M. VILLANI, *Monachesimo*, cit., pp. 80, 88, 102).

<sup>27</sup> Cfr. nota 22 e CDP, vol. XXX, cit., pp. XXXVI-XXXVII; C. HILKEN, *Memory*, cit., p. 87.

<sup>28</sup> Per la congregazione pulsanese, cfr. F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997.

<sup>29</sup> Riprodotto fototipicamente in G. DE TROIA, *Martyrologium Pulsanensis cenobii Sancte Cecilie de Fogia, sec. XII*, Foggia 1987.

lo, pubblicato nel 1993.<sup>30</sup> Il codice vaticano è stato recentemente riprodotto, in una edizione di lusso, coedita dalla Biblioteca Vaticana e dall'abbazia pulsanese, a cura di Alberto Cavallini.<sup>31</sup> Questi, in uno studio complessivo del manoscritto, che investe anche il pezzo napoletano, conferma quanto avevo osservato dal punto di vista codicologico e prosopografico riguardo all'unitarietà del codice, anche se alcune presentazioni giornalistiche ed editoriali tendono ad attribuirgli la scoperta,<sup>32</sup> nonostante che l'autore stesso citi il mio contributo.

Ad ogni modo lo studio del Cavallini è interessante perché focalizza l'attenzione, ancor più che sul monastero di S. Cecilia in quanto tale,<sup>33</sup> sulle caratteristiche della spiritualità pulsanese, di cui è espressione questo codice, definito dall'autore Libro del Capitolo di Pulsano. In primo luogo perché esso è stato scritto, se non proprio a Pulsano, comunque in uno scrittorio della Capitanata per le esigenze della congregazione.<sup>34</sup> Poi il codice, secondo Cavallini, dopo la scomparsa del monastero di S. Cecilia a metà del XIII secolo, ritornò per molto tempo a Pulsano prima di approdare a Benevento, dove le due parti furono smembrate.<sup>35</sup> Inoltre il martirologio di questo Libro del Capitolo è una ben nota fonte sulla vita e iconografia dei primi tre abati e dei monaci pulsanesi, scritto in un momento in cui gli abati cercavano di rafforzare i legami tra la Casa Madre e le dipendenze. E anche nell'annesso necrologio, scritto dalle monache di S. Cecilia tra fine XII e metà XIII secolo, viene sottolineata l'obbedienza pulsanese di S. Cecilia, evidente dalla frequente apposizione *nostrae*

<sup>30</sup> M. VILLANI, *Il necrologio e il libro del capitolo di S. Cecilia di Foggia (erroneamente attribuiti a S. Lorenzo di Benevento)*, in «La specola» 2 (1993), pp. 9-84. Sulla ricezione della nuova attribuzione, cfr. *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (<http://edu.let.unicas.it/bmb/prog/querbmb1.php>); F. PANARELLI, *Dal Gargano*, cit., pp. 109-112; ID., *Verginiani e pulsanesi*, cit., pp. 408-409.

<sup>31</sup> A. CAVALLINI, *Laus Deo, anima Pulsani: il libro dell'Ufficio del capitolo della Congregazione monastica degli Eremiti di Pulsano; Codice Vaticano Latino 5419, lezionario, omiliario, necrologio, regula*, Città del Vaticano 2005.

<sup>32</sup> M. APOLLONIO, *Pulsano, la storia degli eremiti*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29-1-2006 e in <http://www.mondimedievali.net/Rec/pulsano.htm>.

<sup>33</sup> Bisogna osservare che Cavallini ripetutamente localizza S. Cecilia «nell'agro di Troia» (*Laus Deo*, cit., p. 43), o «in quel di Troia» (p. 67), quando la bibliografia in proposito, e in particolare G. DE TROIA, *Martyrologium*, cit., pp. 19-21, identifica il relativo agiotoponimo in una zona lungo la strada per Troia (FG) e Napoli, ma ancora nelle pertinenze di Foggia, per la precisione presso l'attuale aeroporto cittadino. Cfr. anche *CDP*, vol. XXI, a cura di J.-M. Martin, Bari 1976, p. 287: *moniales Sancte Cecilie prope Fogram* (a. 1177); pp. 406-407: *in pertinentiis Fogie* (a. 1233).

<sup>34</sup> A. CAVALLINI, *Laus Deo*, cit., p. 77 propende per un'origine pulsanese del codice; per una panoramica delle varie ipotesi, M. VILLANI, *Il necrologio e il libro del Capitolo di S. Cecilia*, cit., p. 29.

<sup>35</sup> A. CAVALLINI, *Laus Deo*, cit., p. 70 data al XVI secolo l'emigrazione del codice da Pulsano a Benevento, per opera della famiglia Savelli, alcuni membri della quale furono commendatari di Pulsano e arcivescovi di Benevento (cfr. PANARELLI, *Dal Gargano*, cit., p. 262): ipotesi diversa dalla mia, che ne ipotizzava la presenza, fin dal XIV secolo, presso il monastero beneventano di S. Lorenzo, cui fu attribuito il pezzo vaticano, ma non inverosimile (cfr. M. VILLANI, *Il necrologio e il libro del Capitolo di S. Cecilia*, cit., pp. 37-39).

*congregationis* aggiunta a monache e monaci iscritti nel necrologio.<sup>36</sup> Ma risultano assenti tutti gli abati della Casa Madre, mentre hanno un peso importante le priore di S. Cecilia, una delle quali è detta orgogliosamente *prima priorissa*, a ricordo, a mio parere, dei contrasti del 1177 tra le monache e il priorato pulsanese di S. Nicola di Foggia, dal quale dipendevano.<sup>37</sup>

E la ricerca di autonomia si carica di ulteriori significati dato il posto d'onore attribuito nel necrologio a un'enigmatica<sup>38</sup> figura: l'*oblata Torra, carissima mater omnium Pulsanentium monachorum*, iscritta al 7 aprile. Cavallini la considera una devota ispiratrice di Giovanni da Matera e del ramo femminile della congregazione, appellandosi ai capitoli della *Vita* del santo dove si parla dei monasteri femminili<sup>39</sup> e a due miniature del codice, in cui, sempre secondo Cavallini, viene ritratta questa devota: una nel martirologio (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VIII C 13, c. 13v.), rappresentante una *sponsa Christi*, cioè una vergine in abito nuziale,<sup>40</sup> e un'altra nell'omiliario (ms. Vat. Lat. 5419, c. 40r.), generalmente identificata con s. Cecilia. L'ipotesi è affascinante, per quanto nei passi citati della *Vita* non si menzioni una simile figura e la seconda delle due miniature si riferisca a una figura nimbata, cioè una santa e non una devota, anche se importante. Ad ogni modo, nell'economia del codice, il riferimento privilegiato alle priore e a Torra implica un'accentuazione della componente femminile della devozione pulsanese, da porre in parallelo con la forte presenza di donne tra gli iscritti, compresa l'unica regnante ivi ricordata: l'imperatrice Costanza d'Altavilla.<sup>41</sup> In questo senso il necrologio è certamente un modo di fissare la memoria, ma rivela anche un bisogno di autorappresentazione<sup>42</sup> di S. Cecilia, che cerca di distinguersi dal resto della congregazione, diventando anche un centro di aggregazione nella zona, dalla quale infatti provengono la stragrande maggioranza degli iscritti, non esclusi l'unico vescovo (di Civitate, sede scomparsa presso l'attuale S. Paolo di Civitate - FG) e pochi regolari di altre fondazioni pulsanesi.<sup>43</sup> In quest'ottica il Libro del Capitolo di S. Cecilia (piuttosto che di Pulsano) acquista una valenza "autonomista" che lo avvicina ad altre esperienze periferiche della congregazione pulsanese, in particolare al due-trecentesco necrologio di una di-

<sup>36</sup> Sull'espressione *nostrae congregationis*, cfr. anche C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 115-116.

<sup>37</sup> M. VILLANI, *Il necrologio e il libro del Capitolo di S. Cecilia*, cit. (cui rimandiamo d'ora in poi per quanto non espressamente citato in nota), pp. 33-34.

<sup>38</sup> Così la definisce F. PANARELLI, *Dal Gargano*, cit., p. 111.

<sup>39</sup> A. CAVALLINI, *Laus Deo*, cit., pp. 38, 82, 239. Cfr. *Vita S. Ioannis a Mathera abbatis Pulsanensis*, Putineani 1938, pp. 35, 46-48.

<sup>40</sup> In questo modo la descrive G. DE TROIA, *Martyrologium*, cit., p. 39.

<sup>41</sup> Dell'imperatrice non si conservano concessioni a favore della congregazione pulsanese e solo tre dei suoi diplomi conosciuti, a favore di S. Biagio di Aversa (CE) e S. Maria di Messina, riguardano monasteri femminili (*Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. XI/3, a cura di T. Kölzer, Hannover 1990, docc. 25, 34 e dep. 18).

<sup>42</sup> Sui due concetti di memoria e autorappresentazione, cfr. C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 73-74, X.

<sup>43</sup> In particolare quella di S. Paolo di Civitate e, secondo Cavallini, anche S. Barnaba di Monte Sant'Angelo (cfr. A. CAVALLINI, *Laus Deo*, cit., p. 77; M. VILLANI, *Il necrologio e il Libro del Capitolo di S. Cecilia*, cit. pp. 74-75).



pendenza toscana: S. Michele a Guamo di Lucca, dove anche prevale la dimensione locale, mentre vediamo pochi e selettivi legami con la Casa Madre, le altre dipendenze toscane e il Mezzogiorno.<sup>44</sup> E se ciò si spiega a Lucca per la lontananza dal Gargano, è significativo che il rapporto con Pulsano non sia maggiore neanche nel monastero foggiano, se non per il riferimento all'enigmatica figura di devota su cui ci siamo soffermati.

È questo un modello applicabile anche per le dipendenze in Capitanata di S. Maria del Gualdo? Ciò non pare, perché la dialettica centro-periferia è notoriamente una costante della congregazione pulsanese e dipendeva sia da fattori oggettivi (per le dipendenze tosco-emiliane) che dal desiderio di autonomia delle fondazioni, anche contro la volontà di Giovanni da Matera e dei suoi successori. Questi problemi invece non sembrano investire la piccola congregazione gualdense, che non risentì, come Pulsano, della crisi generale dell'*habitat* di metà Duecento e mantenne ben saldo fino a tutto il Trecento e oltre il controllo sulle dipendenze.<sup>45</sup> Tuttavia è noto che il suo fondatore, Giovanni da Tufara, pur accettando la regola benedettina, rifiutava il titolo di abate (preso dai suoi successori solo all'inizio del Trecento), accontentandosi di quello di priore. Inoltre caratterizzò fin dall'inizio il suo magistero con l'associazione di esperienze diverse tra loro, per cui già nel 1156 governava sia S. Maria del Gualdo che un vicino insediamento di Canonici agostiniani.<sup>46</sup> Pertanto è possibile che al Gualdo sia avvenuta, anche se non sappiamo attraverso quali forme di registrazione liturgica, una gestione più articolata della rete dei rapporti commemorativi coi devoti, diversa da quella centralistica di Montevergine, ma senza che ciò implicasse, come a Pulsano, una debolezza dell'organizzazione monastica. E ciò in particolare per la dipendenza di S. Matteo di Sculgola, che per tutto il Duecento si può ben considerare la seconda sede del priore della congregazione, e che in tal modo acquista importanza non solo dal punto di vista economico, come vediamo dalla documentazione pervenutaci, ma anche sotto l'aspetto religioso, più di quanto potrebbe, a prima vista, apparire dal necrologio di S. Maria del Gualdo.

<sup>44</sup> F. PANARELLI, *Dal Gargano*, cit., pp. 195-196 ha notato nel necrologio 3 abati e 1 monaco della Casa Madre, 15 monaci pulsanesi di Pisa e un arcivescovo di Benevento, che però soggiornò a lungo a Lucca.

<sup>45</sup> Per il confronto tra le due congregazioni, cfr. F. PANARELLI, *Dal Gargano*, cit., pp. 95-107, 273; per i possedimenti gualdensi, cfr. C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 49-64, 168-182.

<sup>46</sup> Per quanto sopra, cfr. C. HILKEN, *Memory*, cit., pp. 9, 42.